

Antonio Papisca:

Devo contenermi assolutamente in 7-8 minuti, ho preparato una relazione scritta, l'organizzazione e i relatori ce l'hanno e chi fosse interessato potrebbe leggerla. Mi ricollego al collega qui alla mia sinistra, per darvi qualche informazione su questo processo in atto a Ginevra per la messa a punto di una dichiarazione solenne delle Nazioni Unite sul diritto alla pace. Vi inviterei a mettervi nell'ottica della grammatica o della sintassi dei segni dei tempi, questo è un segno dei tempi. Cioè il lampeggiare di un'occasione importante per fare del bene, e del bene strutturale a livello mondiale.

Finora in sede di Nazioni Unite, dove pur si parla di pace etc. etc., non si è arrivati a un documento diciamo organico, sistematico sul diritto alla pace; diritto alla pace che è sulla bocca della gente, la nostra bocca, i nostri movimenti, cioè abbiamo diritto alla pace, ma essendo la pace un diritto come tale non figura nelle convenzioni giuridiche internazionali sui diritti umani a livello universale. Io mi riferisco in particolare ai due patti internazionali del 1966, rispettivamente sui diritti civili e politici, e sui diritti economici sociali e culturali, che sono il nuovo cuore del nuovo diritto internazionale dei diritti umani.

Ci sono stati tentativi per arrivare a un documento formale che canonizzi, diciamo, la pace come diritto fondamentale. Ad esempio un tentativo molto significativo fu fatto da Federico Mayor Saragoza direttore generale dell'UNESCO alla fine degli anni '90, che aveva preparato il testo di una dichiarazione, sarebbe stata la Dichiarazione Unesco sul diritto alla pace; fu bocciata, non fu accettata in sede di conferenza generale dell'Unesco. Poi vi dirò, molto rapidamente, quali sono le obiezioni gli intralci che molti governi, molti Stati creano sul cammino di elaborazione di questa dichiarazione. A partire da 2-3 anni a Ginevra al Consiglio diritti umani, c'è il gruppo di lavoro che sta discutendo di una bozza appunto sul diritto alla pace, il titolo della bozza è diritto dei popoli alla pace, però se noi andiamo a vedere il contenuto vediamo che è anche scritto, proposto questo diritto come diritto della persona e dei popoli, quindi diritto individuale e diritto collettivo. Prima vi dico in un minuto qual è il contenuto di questo documento, non sono concetti generici. Il concetto di pace che salta fuori da questa prima bozza, che andrà ovviamente rivista, accorciata, resa più sistematica, il concetto di pace è di pace positiva che riprende e specifica quanto proclama l'articolo 28 della Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo, che vi cito:

“Ogni individuo ha diritto ad un ordine sociale e internazionale in cui tutti i diritti e le libertà fondamentali enunciate dalla presente Dichiarazione possano essere pienamente realizzati.”

Quindi la pace positiva consiste nella realizzazione di tutti i diritti umani di tutti. Il documento in discussione a Ginevra è fatto da una serie di articoli, sono 14 nella versione provvisoria attuale, che portano queste denominazione:

-articolo 1 diritto alla pace, principi, e c'è scritto “gli individui e i popoli hanno diritto alla pace, questo deve essere realizzato senza alcuna discriminazione e distinzione etc. etc. il diritto alla pace è universale, indivisibile, interdipendente, interrelato” sono 6 commi;

- articolo 2, sicurezza umana: c'è qui il concetto di human security che era stato accennato dal professore Mascia, vi dico è un lungo articolo provvisorio, sono 9 commi;
- articolo 3, disarmo, voi cominciate a capire quale è la portata di questo documento, se si costruisce giuridicamente un documento per il suo riconoscimento bisogna mettere in

evidenza quali sono gli obblighi i doveri, è questa la portata strategica di un documento del genere, perché saltano fuori i doveri specifici poi degli Stati che sono la controparte primaria del diritto fondamentale alla pace;

- articolo 4, educazione formazione alla pace, un lungo articolo;
- articolo 5, diritto all'obiezione di coscienza al servizio militare;
- articolo 6, imprese militare e di sicurezza private, modo eufemistico per dire contractors;
- articolo 7, resistenza e opposizione all'oppressione;
- articolo 8, peacekeeping;
- articolo 9, diritto allo sviluppo;
- articolo 10, diritto all'ambiente;
- articolo 11, diritti delle vittime e dei gruppi vulnerabili;
- articolo 12, rifugiati e migranti;
- articolo 13, obblighi e implementazioni;
- e poi ci sono disposizioni finali.

È un piccolo contributo ripeto, pur nella provvisorietà disordinata, me è un trattato, è una summa di pace positiva. Si capisce fino a un certo punto, qual è la reazione degli stati, allora non vi scandalizzate ma la rappresentante dell'UE presso l'ONU a Ginevra ha dichiarato, con una lettera, che l'UE non accetta questo tipo di lavoro da portare avanti, ma che comunque parteciperà alle discussioni. Stessa posizione degli USA e di numerosi altri Stati. Quali sono le obiezioni che vengono portate a questo documento?

Una prima obiezione: il diritto internazionale vigente non contiene il diritto umano alla pace, quindi non conviene andare avanti. Ma proprio lo sforzo di questo gruppo di lavoro delle UN è quello di dare visibilità, di introdurre il diritto alla pace appunto dentro al diritto universale dei diritti umani. Poi altra obiezione: se si riconosce la pace come diritto fondamentale si annacquano tutti i diritti fondamentali fino ad ora riconosciuti. Ditemi voi il senso di questo tipo di obiezione, non ha alcun senso. Se si parla di tutte queste cose, contractors, diritto all'obbiezione di coscienza, human development, human security si invadono altri settori operativi delle nazioni unite. E qui c'è l'ingerenza indebita in certi percorsi che hanno già certe specificità, anche qui non si capisce l'obiettivo di questo documento che è invece di riportare all'ovile tutti i vari percorsi di segno positivo in atto sul piano internazionale una sorta di ricapitolazione, "recapitulare omnia", in questo caso una ricapitolazione dei percorsi di bene più o meno poi integralmente, percorsi in sede di cooperazione e relazioni internazionali.

Un'altra obiezione esplicita: se si riconosce il diritto umano alla pace come diritto della persona e dei popoli allora non si può fare la guerra, questa è la dichiarazione degli USA, molto sincera. Allora c'è bisogno di una grande mobilitazione, dicevo prima l'utilità del riconoscimento esplicito di un diritto umano alla pace, l'utilità consiste nel fatto che vengono in piena luce gli obblighi giuridici e non più di convenienza e di varia natura degli Stati. Chiaramente il primo obbligo è di far funzionare le legittime istituzioni internazionali secondo gli statuti, a cominciare dalle UN, obbligo di disarmare quindi non è più optional andare avanti coi riti conferenze sul disarmo etc. etc., che poi si ottiene e si sta ottenendo molto poco. Disarmo che va realizzato sotto controllo sopranazionale, va intanto messo sotto controllo la produzione di armi, e commercializzazione etc., se si riconosce in presenza del diritto umano alla pace gli Stati devono conferire una parte delle loro forze armate alle UN secondo l'articolo 43 della Carta delle Nazioni Unite, un articolo non implementato finora.

È chiaro se si comincia a conferire alle UN parte degli eserciti che dovranno essere riconvertiti per funzioni di polizia internazionale e non per obiettivi bellici a livello internazionale, inizia il disarmo reale. Qui stamattina si è parlato di un Ministro per la Pace, ecco bisognerebbe dire che c'è bisogno di un ministro per la pace in Italia che abbia il coraggio di dire che l'Italia si mette alla testa di un gruppo di Stati "like minded", di buone intenzioni, di buona volontà che danno attuazione all'articolo 43 della Carta delle Nazioni Unite. Questo è un modo per affrontare dottrina militare partendo dagli obblighi giuridici internazionali.

Mi avvio a concludere, dunque ci vuole una grande mobilitazione popolare. Abbiamo visto il video poco fa a sostegno al lavoro in atto a Ginevra per arrivare all'adozione del diritto alla pace. Sappiamo che la Comunità Papa Giovanni XXIII, che ha status consultivo alle UN, partecipa al gruppo di lavoro, ho visto già una dichiarazione scritta molto interessante, partecipano decine e decine di organizzazioni non governative, l'osservatore permanente per la Santa Sede è favorevole alla continuazione del lavoro di questo gruppo. Ci sono lì Franciscas International, Dominicans International, organizzazioni femminili e di varia natura, e qui in Italia sta per partire una mobilitazione di livello locale, quindi comuni, province e regioni, con un ordine del giorno molto articolato per i rispettivi consigli, si parte da una constatazione, in Italia dal 1988 / 1991 gli statuti di alcuni comuni e province figura la norma pace e diritti umani, che recita così " il comune/la provincia etc. etc. in conformità coi principi della costituzione e i principi del diritto internazionale e dei diritti umani riconosce nella pace un diritto fondamentale della persona e dei popoli". In Italia si è anticipato il diritto internazionale. Allora i comuni e le province in particolare quelli che hanno questa norma in Statuto, ad esempio Riccione qui vicino, sono tenuti a mobilitarsi per andare anche a Ginevra, intanto per obbligare il Governo Italiano a questa bella iniziativa di società civile italiana. E quindi penso che da qui, da Rimini, possa arrivare un sostegno a questa mobilitazione che nel nostro paese sta prendendo origine. Vi ringrazio per l'attenzione.